## Napolitano a Perugia per la «leva 17 maggio»

# L'impegno nel PCI al servizio del rinnovamento dell'Italia

**Quarantaseimila comunisti obbiettivo dei compagni umbri - Il cambiamento esige una rottura con la pratica politica dc e un rilancio dei partiti**

Dal nostro inviato

PERUGIA — Trentamila comunisti a Perugia. L'ambizioso obiettivo è stato accolto con consapevole slancio dalle centinaia di compagni che hanno affollato la splendida sala dei Notari nell'antico Palazzo dei Priori, restaurata dopo tre anni. Una *stanza* del trecento, con una fuga d'archi e di eleganti trifore, per la quale è stata subito polemica da parte di chi, senza neppure una visione storica della città, avrebbe voluto farne solo luogo esclusivo di manifestazioni culturali. «Una distinzione che non riusciamo capire — ha detto Giorgio Napolitano, parlando alla manifestazione — perchè per noi comunisti non esiste distinzione fra politica e cultura».

Trentamila comunisti a Perugia — annuncia il vicesegretario della federazione Palini — 46 mila in Umbria, con Terni operaia che bissa il traguardo di prima città a superare il 100 per cento degli iscritti. Risultati e obbiettivi in una regione che fa dell'unità a sinistra una condizione essenziale per il governo delle amministrazioni locali e del ricco tessuto democratico; nella quale si lotta duramente per rintuzzare l'attacco al movimento operaio che la ripiomberebbe in quella marginalizzazione da cui l'azione regionalista ha contribuito a toglierla. Obbiettivo che ha due punti di riferimento, i giovani e le donne: la «leva 17 maggio» in particolare; quella domenica — dice la compagna Alba Scaramucci — che in questa regione segnò una delle massime punte italiane nella vittoria del NO all'abrogazione della legge sull'aborto con il 94 per cento contro il referendum imposto dai radicali e il 76,9 contro quello voluto dal Movimento per la vita. Un reclutamento — aggiunge esordendo Napolitano — che trasformi le simpatie e le adesioni politiche in forza organizzata da mettere al servizio di un ulteriore sviluppo dell'iniziativa politica per dare un contributo essenziale al rafforzamento e al rinnovamento della democrazia italiana. Si è discusso molto dei mali che minacciano e corrodono le istituzioni — ha proseguito Napolitano — ma i fenomeni degenerativi, culminati nella vicenda della loggia P2, con gli stravolgimenti dei principi costituzionali, l'inquinamento della vita pubblica, politica, di settori dell'apparato dello stato e anche con l'inquinamento morale, da cosa derivano se non, essenzialmente, dalla concezione della politica e del potere che ha finito per prevalere in seno a determinati partiti e, in primo luogo, alla DC?

Il cambiamento, allora, richiede una rottura netta con quella concezione e quella pratica politica e, più in generale, un rilancio su basi nuove del ruolo dei partiti. Proprio in questa fase della crisi politica è stata posta da più parti la questione dei rapporti fra partiti e istituzioni. Si tratta, in sostanza, di porre fine a quella che è stata una vera e propria occupazione dello Stato da parte dei partiti di governo e della DC in particolare, espressasi in prevaricazioni, interventi scorretti nei confronti delle assemblee elettive e della loro dialettica democratica, con la sovrapposizione di ristretti vertici di partito talvolta di corrente o di sottocorrente, ignorando le esigenze generali, la capacità e l'esperienza degli uomini; in lottizzazioni al di fuori di corrette procedure, di corretti criteri di scelta, di favoritismi nella direzione degli apparati dello Stato e nella manovra del pubblico denaro.

Non si può separare la vicenda della P2 da tutto ciò — ha detto Napolitano — l'esempio l'aveva dato da tempo la pratica di governo della DC. Bisogna finirla con queste pratiche degenerative, per restituire alle assemblee elettive pienezza di prerogative; bisogna che i partiti tornino ad esercitare correttamente le loro funzioni nello spirito della Costituzione. Noi comunisti riteniamo che questa loro funzione stia innanzitutto nella presenza e nell'impegno nella società, nel garantire la partecipazione di larghi strati di cittadini alla formazione degli indirizzi della politica nazionale. Una funzione che per i partiti operai significa promuovere una aggregazione di forze sociali progressiste attorno ad obiettivi di trasformazione, con un impegno continuo nella battaglia politica; significa sollecitare ed aggregare movimenti collettivi, anche autonomi, capaci di contribuire al successo con la lotta di grandi istanze di rinnovamento, di sviluppo; crediamo — ha soggiunto Napolitano — che sia loro funzione elaborare programmi e selezionare quadri per il governo del paese a tutti i livelli. Quando i partiti non esercitano queste funzioni o se ne allontanano si possono produrre deformazioni, al limite degenerazioni, vuoti nella vita democratica, nei quali si inseriscono la disgregazione corporativa, il rifiuto della politica, la sfiducia, il qualunquismo. E per tornare ad esercitare queste funzioni i partiti, o alcuni di essi, devono restare o ritornare ad essere forza organizzata su basi di massa, impegnati in un intenso dibattito politico e ideale e con una limpida vita democratica.

E qui Napolitano si è richiamato ad una DC che ci ha fatto assistere al mercato delle tessere, alla conquista clientelare dei voti, alla guerra fra correnti, alle campagne personalistiche, chiedendosi quali distorsioni abbia provocato un certo modo di fare politica e di lottare per il potere che, in qualche misura, si è trasmesso anche ai suoi alleati di governo a livello locale e nazionale. Un fenomeno complesso per cui abbiamo partiti che quando collaborano nelle amministrazioni di sinistra sono partecipi di corretti modi di governo e quando collaborano in amministrazioni dirette dalla DC rimangono talvolta partecipi dei suoi metodi.

Il punto — ha sostenuto Napolitano — rimane il Partito come forza organizzata, che ricerchi adesioni non ad un dibattito o ad una manifestazione, ma per una milizia attiva al servizio del rinnovamento del paese. Non possiamo pensare ai partiti della sinistra come partiti di opinione che si affidano ai mass media.

Ritengo che dovremmo discutere di più di queste questioni all'interno della sinistra, fra comunisti e socialisti — ha detto Napolitano — se vogliamo rafforzare una prospettiva unitaria nell'unico modo possibile, guardando in faccia la realtà e affrontando schiettamente i problemi.

Il nostro impegno va verso il rinnovamento del Partito, come forza organizzata di massa, del massimo sviluppo della sua vita democratica e di presenza e di iniziativa nella società; con un corretto rapporto con le istituzioni, basato sul pieno rispetto delle assemblee elettive e degli organi di governo da esse espresse. Quest'impegno è un contributo essenziale al risanamento e alla riqualificazione del sistema politico italiano, al rafforzamento della democrazia.

Il problema del risanamento politico, istituzionale, morale — ha concluso Napolitano — resta al centro delle nostre preoccupazioni anche di fronte alla formazione del nuovo governo che, pur confermando la nostra collocazione di opposizione, attendiamo ed una serie di prove che testimonino una reale volontà di risanamento, mentre riproponiamo la necessità di giungere in tempi non storici, anzi rapidamente, a un cambiamento profondo di direzione politica che sia, nel contempo, mutamento profondo negli indirizzi e nei metodi di governo. E questa è la sostanza dell'alternativa democratica di cui noi abbiamo posto la necessità.

**Renzo Cassigoli**

# Chi punta sui cavalli di Caligola?

*Flaminio Piccoli ha coltivato un baldanzoso proposito di rivincita elettorale a Roma. Non ha esitato a sacrificare in questa avventura un esponente di spicco come l'on. Galloni, il quale a onor del vero non deve avere mai creduto molto alla possibilità di conquistare il Campidoglio. Lo testimonia l'iniziale incertezza sulle dimissioni da deputato. Ma poi, lasciato il seggio parlamentare, l'on. Galloni si è lanciato nell'agone con questo slogan: «Cominciamo a cambiare da Roma». Gli elettori invece hanno concentrato il 36 per cento dei voti sul PCI e, come dicono a Roma, hanno dato una bella «botta» alla DC. Un modo inconfondibile per dire che bisogna incominciare a cambiare da Roma-Palazzo Chigi, visto che in 35 anni (e una trentina in Campidoglio) la DC ha avuto il tempo di dare il meglio di se stessa. Non è servito neppure che la Chiesa abbia prestato allo Scudo Crociato l'ex presidente dell'Azione cattolica Agnes, il quale, di malavoglia, ha accettato di confondersi con la spregiudicata schiera degli allievi dell'ex sindaco Petrucci.*

*Mentre l'on. Piccoli, sempre più fantasioso, proponeva Galloni come «tecnico» al ministero della Giustizia, nella DC romana è iniziata la «riflessione» postelettorale. Gli argomenti e i toni sono veramente edificanti e meritano una segnalazione. Roma è pur sempre la capitale. La questione centrale è questa: molti candidati accusano di brogli i loro colleghi di lista nella distribuzione delle preferenze e preannunciano ricorsi. Il più aggressivo tra i non eletti è Ennio Pomnei, ex missino, «petrucciano», membro del Consiglio nazionale dc. Egli assicura di avere speso duecento milioni per la sua campagna elettorale e giura, facendosi forte delle dichiarazioni dei suoi galoppini, che il broglio c'è stato. «Coi soldi che ho speso — così avrebbe detto a un giornale della capitale — sarebbe stato eletto anche il cavallo di Caligola. Qui gatta ci cova».*

*Un limpido esempio di moralità politica da parte del personale che l'on. Piccoli vorrebbe riportare alla guida del Campidoglio, nonostante la solenne bocciatura degli elettori. Per Piccoli si tratta infatti di un problema di «coerenza» tra centro e periferia. E si può capire: ognuno ha le sue coerenze.*

*Ma è proprio vero, come raccontano i giornali, che gli alleati-interlocutori dell'on. Piccoli vogliono puntare le loro recenti fortune sui cavalli di Caligola?*

## Accusato di truffa, si è costituito ieri a Isernia

# L'ultimo rampollo fa tremare il clan dei Gava

**Un «brutto affare» per la potente famiglia democristiana**

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Rosario Gava, l'ultimo rampollo della potente famiglia democristiana di Napoli, si è costituito ieri sera a Isernia. Era ricercato per truffa, associazione a delinquere e naufragio doloso. Stavolta per tutto il clan dei Gava è un colpo duro; soprattutto pe ril fratello Antonio, ministro nel governo Forlani. Antonio Gava è un navigatore esperto nelle tempeste della vita, ma gli sarà difficele aggirare questo scoglio.

Per tirare fuori dai guai Rosario questa volta non si potrà utilizzare il paravento della immunità parlamentare. Ad essa fece ricorso Antonio quando fu messo sotto accusa per falso in bilancio quando era sindaco della Banca Fabbrocini. Per il crack i suoi «*colleghi*» sono stati condannati insieme ai banchieri di Terzigno. Ad Antonio, invece, andò meglio.

Non sarà facile togliere il giovane rampollo dagli impicci neanche per un avvocato del calibro del fratello Roberto, il «primo dei cinque Gava», che pure ha al suo attivo difese clamorose come quella di Pupetta Maresca, prima attrice di quel romanzo di appendice con contorno di malavita, che fu la vendetta contro l'assassino di Pascalone 'e Nola alla fine degli anni '50. O quella degli speculatori che volevano trasformare la Baia di Mitigliano sulla costiera sorrentina in una colata di cemento per ricchi: 90 ville a picco sul mare e una strada per collegarle alla nazionale. Di quella speculazione bloccata in tempo ora resta solo la strada che porta al mare.

L'impero, quindi, ha cominciato a tremare. Dal basso, è vero, ma una crepa si è aperta nell'immunità guadagnata con favori e clientele. Non è d'altra parte il primo segno che qualcosa inizia a non funzionare nelle «*grandi famiglie*».

Basta ritornare indietro, agli scandali di questi ultimi anni per ritrovare non solo diversi nomi ritenuti intoccabili, ma anche per verificare come le strade di tutti questi personaggi negli anni si siano sovrapposte, appaiate, distanziate solo per qualche tratto.

Nell'aprile del '65 scoppia lo scandalo della Banca Popolare. Uno dei protagonisti è Roberto Gava. Tra i più forti clienti, i privilegiati gli Acanfora e i Fiore, titolari dell'Acafio. Gli stessi oggi latitanti perché implicati nella truffa per cui è ricercato Rosario Gava. Lo stesso trittico in una industria di costruzioni. Anni dopo, superati scogli di diversa entità, ecco il crack Fabbrocini. Di Gava si è detto. I Fabbrocini ora sono in galera, ma uno di loro accusò anche Gaetano Liccardo (altro nome di spicco), ex consigliere del Banco di Napoli, attuale presidente della Fime Trading, presunto appartenente alla P2.

Dispiaceri a Gava anche da un suo pupillo, il brillante «Ninni» Grappone, assicuratore d'assalto ora sotto processo per il crack della società di assicurazioni Lloyd Centauro, 30 milardi in fumo. In questa storia è coinvolto anche un altro fedele di Gava, Stefano Riccio che di quella società era consigliere di amministrazione e che nonostante la fama e l'età si è fatto qualche mese di galera ed ora attende il giudizio.

**Marcella Ciarnelli**

# Il Papa riceve Casaroli e altri prelati

ROMA — Ad una settimana dal ricovero in ospedale, le condizioni di Giovanni Paolo II vanno migliorando, e tutto lascia intendere che questa tendenza si consolidi nelle prossime ore. Lo afferma il bollettino medico n. 20 — comunicato ieri alla stampa dal direttore sanitario del Gemelli Tresalti — dicendo che «le condizioni del Papa sono soddisfacenti». Motivi di speranza nascono anche dal fatto che gli esami immunologici «hanno registrato l'ulteriore aumento del titolo degli anticorpi specifici e quelli microbiologici hanno consentito il ripetuto isolamento e la tipizzazione dell'agente virale». La malattia del Papa — è detto ancora nel bollettino firmato dai medici curanti — «segue il decorso proprio dell'infezione da citomegalovirus».

Giovanni Paolo II ha ricevuto ieri mattina, oltre al cardinale Casaroli, anche il metropolita di Calcedonia, Melitone, che rappresenterà la chiesa ortodossa di Costantinopoli alle celebrazioni di S. Pietro e S. Paolo previste per il 29 giugno in Vaticano. Il metropolita ha dichiarato di aver trovato il Papa «bene» e di aver ricevuto l'incarico di far sapere che «prega per tutti».

# Sottoscrizione per la stampa: superati i 2 miliardi

ROMA — La sottoscrizione per la stampa comunista ha già superato — al 28 giugno — i 2 miliardi di lire. Sono stati raccolti esattamente 2 miliardi 293 milioni 57 mila e 890 lire. Ben 15 federazioni hanno superato con una settimana di anticipo l'obiettivo dei venti per cento. Da segnalare il risultato di una zona devastata dal terremoto: la Federazione di Salerno è, infatti, al 30,38 per cento dell'obiettivo. Tra le organizzazioni che hanno superato il 20 per cento del loro obiettivo consistente è la presenza delle federazioni dell'Emilia-Romagna (su tutte quella di Modena dove sono stati sottoscritti oltre 546 milioni e mezzo pari al 54,65% dell'obiettivo). Ma ci sono altre presenze significative: Oristano (23,3 per cento) e poi Cremona, Terni, Varese, Aosta, Sassari, Ancona.

Domenica prossima, intanto, scade la prima tappa della campagna per la stampa che prevede la raccolta di tre miliardi e 400 milioni di lire. E' necessario ora un nuovo balzo nel lavoro di tutte le organizzazioni del partito, mentre sono in corso o in preparazioni migliaia di Feste dell'Unità. Il rilancio della sottoscrizione per la stampa comunista deve svilupparsi anche in quelle zone dove si è votato domenica scorsa:

# LETTERE all'UNITA'

### Argomento tanto grande che per la prima volta l'ha indotto a scriverci

*Caro direttore,*

*è la prima volta che scrivo all'*Unità. *Mi sono deciso dopo avere letto l'articolo del compagno Boffa: «È utopia pensare a un mondo meno armato?». Le nostre vite sono legate a queste due superpotenze che continuano a costruire armi sempre più mostruose e perfette anche se, come dice Boffa, hanno raggiunto un «potere distruttivo di armi nucleari ormai pari a un milione di volte quello della bomba che annientò Hiroshima».*

*Forse Hiroshima non ha lasciato niente, il suo spettacolo di morte non ci ha insegnato a vivere in un mondo senza armi. Per sconfiggere questa situazione dobbiamo diventare, non più spettatori passivi, ma protagonisti attivi in continua mobilitazione, dobbiamo denunciare questo continuo riarmo nel mondo, sensibilizzando sempre maggiormente la gente.*

*Un tema come quello della pace nel mondo non può vederci inermi.*

*Immaginate come le nostre vite dipendano da questo equilibrio mostruoso.*

*Immaginate che orrore sarebbe una guerra nucleare.*

*Immaginate il dopo.*

OTTAVIO
(Rho - Milano)

### Aveva brindato?

*Lunedì 22 giugno alle ore 22,30 il Primo canale della TV ha trasmesso un dibattito tra alcuni dei maggiori giornalisti italiani a proposito del risultato delle elezioni amministrative. Uno dei partecipanti, Bettiza, del* Giornale *di Montanelli, prima di recarsi al dibattito aveva probabilmente brindato alla brillante affermazione del Partito liberale. Pertanto nel corso del dibattito stesso gli è accaduto di scontrarsi in modo inconsueto, intemperante e villano con Scalfari di* Repubblica, *Pratesi di* Paese Sera *e Vecchiato del* Giorno. *Vecchiato gli ha chiesto se era «incazzato», Pratesi gli ha detto di esprimersi in termini civili e Scalfari gli ha detto «adesso stai zitto».*

*Fra i tanti che angosciano l'economia italiana, quello della produzione vinicola non è il problema minore. Credo pertanto che il Bettiza, nella misura del suo ingegno, si fosse sforzato di contribuire a risolverlo.*

ENRICO SPERONI
(Milano)

### Quali altri metodi rapaci escogiteranno i ladroni di Washington?

*Cara* Unità,

*ecco gli atti che fanno degli USA, in questi ultimi 15 anni, i peggiori nemici della Comunità Economica Europea:*

*1) rovesciamento a cascata di dollari nel mondo intero;*

*2) istituzione del mercato degli Eurodollari;*

*3) dichiarazione di inconvertibilità del dollaro;*

*4) aumento incontrollato dei tassi di interesse USA.*

*Queste sono le tappe dei nostri alleati statunitensi per drenare le riserve dei paesi della Comunità e cercare così di stabilizzare la loro politica economica a spese degli altri.*

*Se riuscirà anche stavolta a parare (con quali sacrifici?) quest'ennesima aggressione economica, è bene che l'Europa si domandi fin d'ora quali altri rapaci marchingegni potranno in seguito escogitare i ladroni di Washington.*

GIUSTINO PEDRONI
(Sassuolo - Modena)

### La giusta carica di rabbia mattutina

*Cara* Unità,

*è sempre stata mia abitudine al mattino prima di andare al lavoro ascoltarmi il GR2 dell'ex Gustavo Selva: mi dava infatti quella giusta carica di rabbia mattutina che mi faceva affrontare di petto la giornata.*

*Con lo scandalo della P2 ero un po' preoccupato perchè questo stimolo mi veniva d'improvviso tolto. Ma è stata una preoccupazione fuori luogo: infatti con la nuova rubrica «Quando si muove l'Armata Rossa», sullo sfondo musicale di «Guerre stellari», questo stimolo mattutino è tornato più forte che mai.*

DOMENICO ZINI
(Padova)

### L'azienda ha l'obbligo di... essere costretta

*Gentile direttore,*

*ho 35 anni e sono invalida da circa 14. Data la mia conoscenza delle lingue straniere, ho recentemente ricevuto offerta di un posto di lavoro in qualità di centralinista (un posto ideale, dato che il mio handicap fisico risiede negli arti inferiori) da parte di un'importante banca straniera con sede a Milano.*

*Tale banca, nonostante non avesse l'obbligo legale di assumere un invalido civile, in quanto è presente in Italia con soli 30 dipendenti, ha presentato all'Ufficio di collocamento invalidi civili di via Torino 68 a Milano, regolare domanda di nulla osta ai fini della mia assunzione.*

*A questo punto l'Ufficio di collocamento, dopo aver verificato che la legge 482 prevede l'assunzione coatta degli invalidi civili solo al momento del raggiungimento da parte di un'azienda di 35 dipendenti, ha rifiutato il rilascio del nulla osta ed ha ribadito tale decisione anche dopo il ricorso effettuato dalla banca.*

*Questo significa che, stando alla legge 482, un'azienda non ha la possibilità di assumere un invalido per libera scelta ma deve* obbligatoriamente essere costretta *a tale assunzione; cosa che, oltre ad essere profondamente ingiusta, colpisce ed umilia lo stesso invalido il quale, ancora una volta — anche se tacitamente — viene relegato al ruolo di «indesiderato» e di peso sociale.*

*Personalmente mi trovo ora a dover ringraziare questa assurda legge per avermi impedito di avere la sicurezza di un posto di lavoro, sicurezza importante in senso assoluto e diritto di tutti, ma a maggior ragione se riguarda una persona invalida e già sufficientemente relegata ad una vita «diversa».*

LETTERA FIRMATA
(Milano)

### Una nonna molto vecchia che ci parla di cose vere e vissute

*Cara* Unità,

*sono una pensionata ottantanovenne quasi analfabeta che desidera fare uno sfogo per il suo triste passato.*

*Nel mio lungo cammino ho sempre visto dei governi capitalisti che non hanno mai fatto del bene nè per la patria nè per i poveri lavoratori, solo per l'egoismo. Che vergogna!*

*Questa è stata la causa del mio analfabetismo: in quei tempi lavoravo in campagna, da un sole all'altro con stipendi di miseria, dovevo badare alla casa e ai miei fratellini più piccoli ed avevo solo 12 anni. Per queste povere creature quanta sofferenza e quanta ingiustizia: mancava anche il pane. Questa è stata la mia scuola. Ho imparato un po' a leggere e scrivere dopo, perchè venne la guerra e dovevo scrivere ai miei fratelli e al marito sotto le armi. Adesso sono appassionata a leggere giornali ma soprattutto la mia cara* Unità, *che è la più bella e la più onesta.*

*Le cose che dico sono tutte verità: adesso dopo diversi anni che a forza di lotte anche col sangue avevamo fatto qualche conquista, ce la vorrebbero prendere.*

*Non sono istruita, ma ho tanta esperienza che mi guida da tanti anni lungo il mio cammino. Allora dico: compagni e non compagni (ma che siano onesti), svegliatevi che non è più presto, la situazione è molto chiara. È una nonna molto vecchia che vi parla di queste cose tutte vere e vissute; e ho tanti nipoti e pronipoti che non devono tornare indietro a quei casi tristi.*

MARIA BARONCELLI
(Bologna)

### Dialogo tra persone che si trovano in identica condizione: di lettori

*Cara* Unità,

*le lettere della tua rubrica, quelle che ti scrivono i lettori, sono reale partecipazione alle discussioni, reale democrazia. Oserei persino affermare che sono vera partecipazione anche alle scelte politiche.*

*Credo che siano partecipazione «reale» alle discussioni perché scritte spontaneamente, non distorte dai formalismi; i contenuti non sono viziati da una dialettica mediata, da una falsa diplomazia. Credo anche che sia reale la discussione perché la politica in quel modo è portata al livello del «vissuto», perciò è un linguaggio che attira di più, convince di più l'insieme dei lettori; e molti non sono comunisti, ma per questo poi tanti lo diventano: capiscono e conoscono i comunisti.*

*È anche poi partecipazione alle scelte: personalmente ho potuto constatare che il giornale fa davvero tesoro del contributo che proviene da quelle lettere, nell'affrontare certi temi, certi problemi politici; e lo si vede in articoli del quotidiano ed a volte anche nei discorsi dei massimi dirigenti del partito.*

*Grande è l'interesse che questa rubrica genera tra i lettori, una parte dei quali trae da quelle lettere nuovo interesse verso certi temi. Essa soddisfa il loro bisogno di «dialogare tra di loro», che forse è sentito come la cosa più necessaria per «capire tutto di tutto», forse non nei termini più corretti ma senz'altro più accettati, perché tra persone che si trovano in identica condizione: il lettore.*

ROBERTO SALVAGNO
(Torino)

### Non è possibile visionarlo prima dell'acquisto (ed è apologia fascista!)

*Cara* Unità,

*sentiamo nostro dovere segnalare un fatto che non esiteremmo a definire incredibile. Ci riferiamo alla serie di audiovisivi didattici curati dalla DIAS FILM Editrice di Roma: si tratta di 11 brevi pellicole sulla storia italiana dal 1914 al 1945, costituite da spezzoni di repertorio. L'opera viene presentata nel depliant illustrativo come priva di «colorazione politica».*

*In realtà il commento alle immagini assume più volte un tono fortemente apologetico nei confronti del fascismo. Citiamo alcuni esempi significativi: la 1ª guerra mondiale fu dichiarata da Vittorio Emanuele III interpretando i sentimenti del popolo, mentre la rotta di Caporetto fu dovuta principalmente alla propaganda disfattista di alcuni settori politici (evidentemente i socialisti); nell'immediato dopoguerra il fascismo si configura come reazione all'inerzia dei governi e alle violenze dilaganti dell'estrema sinistra. Delle azioni squadristiche non si fa cenno: si parla genericamente di clima di violenza, scioperi e disordini; il commentatore esce dal vago per ricordare solo due episodi (quelli di Sarzana e di Empoli, in cui, guarda caso, le «vittime» sarebbero i fascisti).*

*Il delitto Matteotti viene ricordato di sfuggita, senza che ne venga attribuita la responsabilità a Mussolini. Del ventennio fascista restano nei film solo la cronaca rosa (i matrimoni di Umberto di Savoia e della figlia di Mussolini) e quella sportiva (trasvolate e corse automobilistiche); non si fa parola né delle leggi speciali né della condanna di Gramsci e dell'assassinio dei fratelli Rosselli; tantomeno della guerra di Spagna. Dell'aggressione all'Etiopia si dice solo che fu compiuta da Mussolini per conquistare un posto al sole per gli italiani.*

*Questo materiale viene spacciato come «sussidio didattico» e viene comprato in buona fede (infatti non è possibile visionarlo prima dell'acquisto) dai Consigli d'istituto con denaro pubblico.*

P. SCARDUELLI ed E. FERRARI
Insegnanti Istituto «A. Olivetti» di Rho (MI)

OGGI

## ma chi sono questi «lor signori»?

«EGREGIO Fortebraccio, le confesso subito che io non leggo mai ciò che lei scrive perché il suo giornale non è tra i due (e qualche volta anche tre) che si acquistano ogni giorno nella mia famiglia. ma so chi è lei da conoscenti che qualche volta mi parlano della sua attività e ora mi è capitato di vederla più volte citato in un libro che ho proprio finito di leggere due giorni fa. Probabilmente si tratta di un'opera che anche lei conosce, voglio dire il "Come andremo a incominciare?" di Enzo Biagi ed Eugenio Scalfari, formata da uno scambio di lettere tra i due autori che si descrivono a vicenda la situazione italiana e si domandano alla fine "Come andremo a incominciare?" perché vediamo già bene tutti come siamo andati a finire, vale a dire malissimo e forse irreparabilmente.

Ma non è per questo che le scrivo, è perché dopo avere ricevuto un lusinghiero riconoscimento da Biagi che la loda per il disinteresse da lei mostrato lasciando i democristiani, che potevano offrirle molti vantaggi, per i comunisti che le hanno procurato soltanto lavoro (forse anche mal compensato, questo lo aggiungo io, ma Biagi lo fa capire), trovo che Scalfari rivolgendosi a lei pure cordialmente, scrive con ironia a pagina 154 che "gli italiani ricchi non sono pochi, come ancora sembra credere il nostro vecchio amico Fortebraccio. Non sono quelli che egli chiama "lorsignori", padroni delle ferriere e quant'altro. Gli italiani ricchi sono una quantità, una folla", e qui segue una descrizione in cui mi ritrovo anch'io con la mia famiglia: una famiglia di professionisti, diciamo pure agiati, benestanti, certamente non poveri. Ma siccome io ho sentito più volte nominare lei proprio per il suo vezzo di parlare spesso di "lorsignori", ho pensato di rivolgermi direttamente a lei per sapere se proprio davvero lei pensa che la gente del mio stampo meriti le sue condanne e le sue ironie. Si metta una mano sulla coscienza: ma veramente lei non fa differenze tra i "padroni delle ferriere e quant'altro" e quelli che come me e i miei godono di una agiatezza che nella società in cui pure lei vive non è (e lo spero che non lo diventi mai, ma ognuno ha le sue opinioni) un delitto?

Firmi pure questa mia con nome e cognome, prima di tutto perché non ho nulla da nascondere e poi perché, pur pensandola in modo affatto diverso da voi, mi sono persuasa che le persone dabbene tra voi sono molte e che, se vi fosse dato di realizzare il mondo che sognate (e che io spero di non vedere), cerchereste di farlo con giustizia. Mi creda sua *Laura Persici* - Milano».

*Gentile Signora, voglio ringraziarla, prima di tutto per le parole che lei rivolge ai comunisti alla fine della sua lettera: nessun complimento potrebbe essermi più gradito che un riconoscimento dedicato al PCI, come quello che lei formula. E poi desidero dirle grazie per avermi inviato una lettera che mi offre l'occasione di rispondere al rilievo di Scalfari (a Biagi ho già detto in passato come e quanto gli sono grato per ciò che pensa di me).*

*Ho letto anch'io il libro a cui lei si riferisce e l'ho trovato molto interessante ma Scalfari sbaglia su quel punto. Gli italiani «ricchi» (i miei «lor signori») sono proprio i «padroni delle ferriere e quant'altro», vale a dire, visto che di veri e propri padroni delle ferriere non ce ne sono quasi più, i finanzieri, i grandi petrolieri, i grandi industriali, i grossi uomini d'affari, che, praticamente, comandano questo Paese e lo rovinano. Scalfari scrive a Biagi: anche tu e io siamo ricchi. Certo, poveri non sono, ch'io sappia. Guadagnano probabilmente anche molto; ma in rapporto con la loro rara bravura e con la loro straordinaria capacità di lavoro, come forse i professionisti della sua famiglia, gentile signora. «Lor signori» non sono costoro. Essi non hanno realizzato gli immensi (mi creda: immensi) profitti dei ricchi padroni che intendo io, non hanno truffato sui petroli, non hanno costruito case abusive, non hanno corrotto generali di finanza e funzionari dello Stato, non figurano tra gli evasori fiscali e (credo) non hanno mai trasferito capitali all'estero. Voi siete italiani agiati, ma non «lor signori», e probabilmente non appartenete alla P2.*

*Lo sa lei che i soli sette finanzieri attualmente sotto processo sono ritenuti responsabili di avere, soltanto loro e la sola volta che sono caduti sotto giudizio (perchè chissà quante altre ne hanno fatte, senza essere stati mai, come si dice, «beccati») imputati di avere trasferito all'estero venti o venticinque miliardi? Naturalmente io non posso dire se ciò sia effettivamente avvenuto: spetta al giudice accertare la verità dei fatti imputati. Ma posso esprimere una mia convinzione morale, della quale non potrei fornire prove giuridiche. Ebbene, questa convinzione morale è in me profondamente radicata: lor signori hanno trasferito all'estero non venti o trenta miliardi, ma centinaia, migliaia di miliardi e seguitano a farlo (sia pure, forse, in misura più ridotta). Il giudice, ripeto, deciderà; e se deciderà che i Calvi, i Bonomi e, come direbbe Scalfari, «quant'altri», non hanno commesso il fatto, io dovrò credergli. Ma in fondo all'anima mia, no. Seguiterò fino alla morte* (et ultra) *a essere convinto che lor signori sono pieni di denari male guadagnati qui e fuori e che i tre quarti (a dir poco) delle condizioni rovinose in cui versiamo non dipendono dagli italiani ricchi alla Scalfari, alla Biagi, alla Persici (cito il suo nome, Signora), anche se sono molti, ma da quegli altri, certo meno, ma non pochi, i Crociani, i Mario Einaudi e tutti gli altri in giudizio o che saranno giudicati. Io li chiamo lor signori e del resto Scalfari li ha chiamati per conto suo «razza padrona». Ecco chi sono gli italiani «ricchi», i «lor signori».*

*Se comandassero i comunisti, Signora, questi non ci sarebbero più e voi, forse, spavalderesste un po' meno, non lo escludo. Non avreste più qualche barca che oggi probabilmente vi cresce, ma vi ritroverete certamente alcune serenità che adesso vi mancano. E, tutto sommato, forse vivreste meglio, comprendendo che la giustizia è un valore più alto di ogni anche legittimo benessere. Mi creda suo*

**Fortebraccio**